

## IL "BUCO NERO" DEL DEBITO PUBBLICO

**Consolidamento del debito pubblico e riforme istituzionali: due dibattiti che procedono di pari passo.**

**Verso quale soluzione? - (Orientamenti n. 2 maggio/agosto 1991)**

Nel 1990, il debito pubblico ha superato il prodotto interno lordo, cioè tutta la ricchezza prodotta in un anno dalla nazione. In altre parole, gli italiani, se acconsentissero a ripianare questo debito, dovrebbero sottoporsi a una gigantesca corvée: lavorare per un anno, non consumare (facendosi mantenere, ad esempio, da parenti ed amici residenti all'estero), versare allo Stato italiano tutta la ricchezza nel frattempo prodotta. Ripartendo l'enorme massa del debito pubblico (unmilionetrecentotrentamiliardi di lire) per i quasi sessantamiliardi di italiani, si ottiene un debito pro-capite di circa ventitré milioni di lire. In altre parole, una famiglia di cinque persone accumulerebbe un debito di 115 milioni di lire, equivalente al valore della casa di proprietà che un lavoratore medio riesce ad acquistare con i risparmi di una intera vita lavorativa.

Questi sono i dati di fatto che hanno spinto gli osservatori internazionali a declassare in serie B l'economia italiana e che pongono non pochi interrogativi sulla nostra capacità di inserimento nell'Europa unificata.

Il grido di allarme, sulla situazione della finanza italiana, ha percorso velocemente tutta la penisola. Un opinion-leader prestigioso come Giorgio Bocca, dalle colonne de "L'Espresso", alludendo a un possibile consolidamento del debito, dichiara di non riuscire a prendere sonno al pensiero di poter essere fregati da un Pomicino o da un Formica. "La Repubblica" fa il processo ai ministri che, negli ultimi quindici anni, hanno causato l'enorme voragine del debito pubblico.

Questo dibattito procede, poi, di pari passo con quello che si conduce sulle cosiddette riforme istituzionali. E non a caso. Molti pensano, infatti, che, per aggredire il nodo del debito pubblico, sono necessari quei poteri forti connessi a una riforma in senso presidenzialistico delle istituzioni. Ma c'è di più. Nel momento in cui il progetto di demolizione della Prima Repubblica sarà portato a termine, si può essere certi che le forze politiche che hanno causato la bancarotta dello Stato usciranno il loro asso dalla manica: faranno gestire a un ministro del neonato Partito democratico della sinistra il consolidamento del debito pubblico, sferrando contemporaneamente l'attacco finale per lo smantellamento dello stato sociale.

E il sistema bancario come si appresta a reagire a una possibile disaffezione dei risparmiatori nei confronti dei titoli del debito pubblico? E' molto difficile fare delle previsioni, al riguardo: il sistema bancario sta attraversando una delicata fase di transizione che vede le gestioni bancarie sempre più indirizzate sui binari della concorrenza e della imprenditorialità. Sono binari rigidi, che certamente non consentiranno nessuna indulgenza verso l'azione di uno Stato spendaccione ed inefficiente.